

**Renata Raccanelli**

*Mondi a confronto:  
prospettive didattiche e frontiere pedagogiche  
nelle pratiche laboratoriali sul teatro antico*

**Abstract**

The papers collected in this section of «DeM» IV aim at examining some experiences of theatre research and practice, during which the acquaintance with ancient themes, texts or languages takes on a specific pedagogical value. The study has taken into account some border territories, comparing the experiences of Italian schools and universities with the problems and perspectives of different worlds (a French university project, the narration of *Antigone* to elementary school kids, *The Trojan Women* in the context of prison life).

Nella raccolta dei *Laboratori* di «DeM» IV ci si è proposto di sondare alcune esperienze di ricerca e di pratica teatrale, in cui l'avvicinamento a temi, testi, o lingue antiche assume una specifica valenza pedagogica. La riflessione ha esplorato fra l'altro alcuni territori di frontiera, mettendo a confronto le sperimentazioni e le indagini in corso in alcune scuole e università italiane con problemi e prospettive emergenti da mondi diversi (un progetto universitario francese, un'*Antigone* che dialoga con i bambini delle elementari, le *Troiane* ripensate alla luce della vita nel carcere).

Anche quest'anno la rassegna dei *Laboratori* di «DeM» apre uno spaccato di temi e problemi 'caldi' nella riflessione sul senso che può assumere oggi studiare e praticare il teatro antico in una dimensione pedagogica e didattica. I contributi provengono da ambiti molto distanti ed esprimono vocazioni e competenze diverse: pongono a confronto progettualità italiane ed europee, attraversano mondi, professionalità e sensibilità differenti, fra chi opera in ambiente universitario e nella scuola secondaria, ma anche nel teatro e in realtà apparentemente eccentriche rispetto alla discussione sul dramma antico, come quelle dell'istruzione primaria e dell'educazione per gli adulti nell'universo carcerario. Ma da tale varietà di approcci e punti di vista emergono in effetti linee di convergenza su alcune istanze condivise.

Una di esse è appunto l'esigenza di ripensare il teatro antico ponendolo al centro di un sistema complesso in cui dialogano e si integrano energie ed esperienze di diversa origine. Fra i contributi di orientamento più teorico, l'ampia riflessione di Malika Bastin-Hammou e Filippo Fonio presenta un progetto molto articolato dell'Università di Grenoble, in cui la pratica del teatro antico è finalizzata all'innovazione della didattica delle lingue classiche, cogliendo alcune suggestioni provenienti dalla pedagogia delle lingue moderne, in particolare rispetto a un approccio motivante all'apprendimento attraverso l'azione, l'oralizzazione, la dimensione situazionale della

*performance*. Determinante, in questa prospettiva, è l'interazione fra la ricerca universitaria, le sperimentazioni nelle classi pilota della scuola secondaria, ma anche la progettazione di una fitta rete di rapporti fra istituzioni, centri di ricerca, compagnie teatrali, alla luce di una rilettura critica delle linee guida europee per l'insegnamento linguistico.

Anche in un contributo che affronta la didattica delle lingue antiche da un punto di vista non performativo, in relazione ad aspetti testuali della ricerca sul teatro antico, è in realtà tutt'altro che irrilevante la puntualizzazione di essenziali aree di intersezione fra l'esperienza dei filologi e quella dei registi: è questo uno fra i temi emergenti dal resoconto che Federico Condello e Bruna Pieri sviluppano sulla propria esperienza di conduzione del seminario sulla traduzione per la scena, svolta nel quadro del laboratorio di "Traduzione Specialistica dalle Lingue Antiche" presso l'Università di Bologna. Gli autori muovono dall'analisi serrata di passi-campione tratti da drammi greci e latini, per discutere e classificare una serie di vizi traduttivi e di possibili proposte costruttive, al fine di sollecitare negli studenti una più piena consapevolezza dei processi di scelta dei traduttori e dei pericoli del 'traduttese', particolarmente insidiosi nei testi destinati alla messa in scena.

Ideato da un'*équipe* di docenti dell'Ateneo veronese (Nicola Pasqualicchio, Simona Brunetti, Paolo Scattolin) in collaborazione col regista e attore Matteo Spiazzi, il progetto *Theáomai* attiva un rapporto vitale tra Università, istituzioni teatrali e territorio, per offrire a studiosi, appassionati e cittadini uno spazio di discussione sul teatro, una rassegna di esperienze innovative, in cui l'aspetto della riflessione scientifica e della divulgazione interagisce con la visione e la pratica laboratoriale. In quest'ampia trama di eventi, un filone specificamente dedicato al dramma antico raccoglie numerosi incontri teorici e spettacoli, insieme a tre momenti laboratoriali sul *Filottete* sofocleo, a cura di Matteo Spiazzi, Renata Molinari, Riccardo Pippa.

Al centro della sezione, due esperienze con un forte slancio pedagogico, che muovono dal mondo del teatro per incontrare piccole comunità di destinatari normalmente emarginati dal discorso alto della tragedia greca: le classi delle scuole primarie da un lato, un gruppo di recluse di un carcere femminile dall'altro. Letizia Quintavalla e Rosanna Sfragara raccontano come le attrici del Collettivo Progetto Antigone affrontino insieme ai bambini delle elementari l'omonima tragedia sofoclea, narrandone le tematiche dure e complesse, senza indulgere a bamboleggianti riduzioni per l'infanzia. Durante la *performance* gli uditori sono sollecitati a prendersi cura a loro volta dell'antica storia, a esprimere le proprie emozioni e prese di posizione di fronte ad essa e a farsene essi stessi narratori, in una catena di trasmissione di un sapere potente e significativo, capace di estendersi al di fuori della piccola classe-comunità in cui è avvenuto il rito della rappresentazione. Una selezione di pensieri delle bambine, dei

bambini e delle attrici che hanno partecipato al progetto offre un piccolo saggio del lavoro attento di rilevazione del *feedback* e di riflessione sui documenti dell'esperienza avviato dal gruppo.

Accanto a questo impegno di un collettivo di donne che 'cura' una relazione sensibile e profonda tra le nuove generazioni e il patrimonio della cultura teatrale, sono raccolti tra i *Laboratori* anche altri sguardi femminili, che nel dramma antico trovano parole e gesti per esprimere ciò che nella quotidianità resta dolorosamente inespresso. Nella Casa di Reclusione Femminile veneziana, un gruppo di detenute si è confrontato con le *Troiane* euripidee: ne racconta l'esperienza Michalis Traitsis, il regista che ha curato il laboratorio e l'allestimento della messa in scena, dialogando con Massimo Burigana, docente nel carcere. Come in uno specchio, nelle donne della tragedia le donne della Giudecca danno voce ai temi dello sradicamento dalla comunità, del distacco dalla famiglia, all'angoscia della detenzione, dell'assenza, della memoria. Il video di Marco Valentini approfondisce la riflessione sul versante dell'esperienza pedagogica del laboratorio, mentre le fotografie di Andrea Casari fissano immagini tratte dalle rappresentazioni.

Anche alcuni contributi provenienti dall'area della scuola superiore mostrano come di fatto sia forte la tendenza a stabilire sinergie tra licei, università e istituzioni del territorio. L'articolo del regista Francesco Puccio illustra il lavoro svolto con gli allievi e alcune docenti del veronese Educandato "Agli Angeli" per l'allestimento di uno spettacolo costruito sul *Bellum Grammaticale* di Andrea Guarna, un testo cinquecentesco tradotto e studiato in prospettiva didattica da Donatella Puliga e Svetlana Hautala. Il progetto veronese è, per così dire, una sorta di *spin off* dei laboratori di traduzione, scrittura creativa e messa in scena organizzati al Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sul Mondo Antico presso l'Università di Siena, cui l'autore partecipa in qualità di coordinatore della parte registica e drammaturgica. Anche quest'iniziativa offre una testimonianza di utilizzo della *performance* come strumento per la riflessione sul linguaggio: al centro della rappresentazione sono infatti le parti stesse del discorso, che vengono portate in scena come personaggi di una guerra grammaticale nel campo della lingua latina.

Dalla riflessione di Onelia Bardelli sul processo di 'costruzione' del laboratorio di teatro classico presso il Liceo "Decio Celeri" di Lovere emerge, tra l'altro, il progressivo diramarsi dal progetto iniziale di una rete di rapporti locali e nazionali: il parternariato con operatori teatrali, l'aggiornamento attraverso corsi organizzati da enti scolastici e teatrali, la collaborazione con l'università, la tessitura di relazioni con altri licei attivi sul fronte del teatro antico, la partecipazione ai lavori di associazioni come "Agita", impegnate nella promozione della cultura teatrale nella scuola e nel sociale, etc. Il racconto della prima esperienza laboratoriale, dedicata all'*Alceste* euripidea,

delinea consapevolmente le ragioni dell'espansione di un progetto che negli anni è cresciuto e si è radicato nel territorio di Lovere, con l'offerta di un Festival di Teatro Classico nella Scuola, nel quadro della Settimana della Cultura Classica. Anche questo contributo propone un'appendice di materiali didattici che documentano fasi diverse del laboratorio. È questo un ulteriore filo rosso che unisce vari articoli della sezione, che – a partire dall'ampio e sistematico progetto di Grenoble – testimoniano in vari gradi una diffusa esigenza di raccolta, catalogazione, mappatura di documenti relativi alle buone pratiche di una pedagogia fondata sull'utilizzo del teatro antico.

Il personaggio di Alceste è anche al centro del laboratorio presentato dall'Istituto "Ranchibile" di Palermo. Myriam Leone e Gianpaolo Bellanca ne illustrano in particolare la riscrittura complessa, in un dialogo creativo fra l'eroina di Euripide e la Nora ibseniana che, in un gioco di analogie e distanze fra il mito e la vicenda borghese, ripropone i temi dell'autosacrificio femminile, del pregiudizio sociale e della decostruzione degli stereotipi. Le soluzioni immaginate per rendere scenicamente quest'escursione fra antico e moderno sono commentate dagli autori e riprese negli spezzoni video che documentano lo spettacolo conclusivo.

Nei contributi raccolti in questo numero di «DeM», il teatro antico tende a configurarsi come uno spazio inclusivo, che offre opportunità – forse impensabili per altri settori della ricerca e della divulgazione – di promuovere una discussione critica sul ruolo e la funzione della cultura classica, non solo sperimentando pratiche efficaci e motivanti di trasmissione di un patrimonio culturale e linguistico in una contemporaneità in cui vediamo progressivamente ridursi gli orizzonti dedicati alle discipline dell'antichità, ma anche vitalizzando questo stesso patrimonio in azioni pedagogiche volte a incidere sulla comunità, in termini di coinvolgimento, responsabilità, presa di coscienza del valore della persona, spinta al cambiamento.